



Certamente le trasformazioni storiche, socio/economiche, urbanistiche, ambientali, ecc. del territorio, sia cittadino sia dell'entroterra e delle località costiere si sono progressivamente ripercosse sui modi e sui luoghi di aggregazione e di esibizione delle squadre di canto: sappiamo che i canterini, un tempo, si riunivano spontaneamente nelle

osterie, nelle trattorie e nelle SOMS; insomma nei punti di aggregazione popolare; anche nell'entroterra, nei sobborghi e nei comuni che non facevano ancora parte della "Grande Genova". Il tenore Mario Cappello, al quale era stato affidato il compito di cantare le canzoni premiate nel concerto del 1924, dal 1926 si trovò ad incidere dischi ed a portare la canzone popolare genovese nel mondo; al contempo molte di quelle canzoni popolari si fanno spazio nel repertorio delle squadre di canterini di trallallero, sicché, a loro volta, anche i dischi incisi si mettono in viaggio per terra e per mare, con destinazione preferenziale l'America, dove tantissimi sono i legami con gli emigrati.

Proprio a Mario Cappello, che nel 1929 era andato in Argentina a cantare Genova, si deve la famosissima *Ma se ghe penso* (il cui titolo era, in origine, *Se ghe penso*).

Sull'onda della nostalgia dei liguri emigrati oltre Oceano fioriscono, poi, canti come "*Saluta Zena*" che, a mio avviso, commuove profondamente immaginando un anziano immigrato che, seduto sulla bitta a guardare una nave che parte per Genova, esclama: *Ciao, salutime 'n pö Zena / a gente da mæ etæ / Ti l'abbrassi e ti ghe dixi / che no l'ò mai ciù ascordæ*. Dalle osterie, dalle "veglie", dalle Società di Mutuo Soccorso, il trallallero ha poi trovato interesse ed ascolto nei luoghi della cultura e dell'intrattenimento più d'élite: quella particolare forma di canto polivocale è infatti diventato oggetto di ricerche, di registrazioni condotte da studiosi appassionati (etnomusicologi e musicisti, in primis), di dischi, nonché di audiovisivi, laboratori, seminari, convegni, rassegne, festivals.

Scrivono il prof. Mauro Balma nel suo libro "Nel cerchio del canto. Storia del trallallero genovese" (De Ferrari editore, 2001): «Il primo ad occuparsi scientificamente del trallallero genovese è Alan Lomax, il quale in compagnia di Diego Carpitella compie fra l'estate 1954 e il gennaio 1955 una ricognizione rimasta storica attraverso l'Italia....Come sappiamo il trallallero genovese possiede, unico tra le tradizioni italiane, una notevolissima documentazione discografica a partire dagli anni '20 (del XX secolo). Bisogna però sottolineare che le registrazioni di allora erano eseguite con tutt'altro intento e non si andava certo per il sottile né sul repertorio, né sull'analisi del canto. Lomax per primo nelle sedute di registrazione del 14 e 15 ottobre 1954 cerca di stabilire dei legami tra il canto genovese e altre tradizioni. In particolare quella del canto conviviale georgiano con il quale il trallallero trova straordinarie analogie (in seguito confermate). I luoghi delle registrazioni sono il Club dei Carbonai di Sampierdarena e la latteria del Togni in Canneto il Lungo ...».

Da registrare negli ultimi decenni un nuovo grande interesse per il trallallero con numerose squadre che hanno partecipato a manifestazioni di vario genere in Italia e all'estero: Germania, Austria, Svizzera, Francia, Stati Uniti, Argentina, Croazia. Alla fine degli anni '70, una squadra genovese, con l'audiovisivo prodotto dalla RAI di Genova si è aggiudicata il primo premio internazionale del folklore al festival svoltosi a Mosca.

Insomma oggi il trallallero porta con sé la ricchezza e il fascino di una grande tradizione, da far conoscere e valorizzare.